

Martedì in piazza

Un gruppo di preghiera per Salvini in tribunale A Torino si sfidano sardine e anti-sardine



Online

Leggi le notizie e commenta le fotogallery sui principali fatti della giornata e gli approfondimenti su torino.corriere.it

Sardine e anti-sardine. E, «in mezzo a loro», il leader della Lega Matteo Salvini. Sarà una giornata calda quella di martedì prossimo, quando alla manifestazione anti odio e anti Capitano di piazza Castello, nata sull'onda della grande mobilitazione di Bologna, si unirà un flash mob di preghiera. Il 10 dicembre, infatti, il numero uno del Carroccio è atteso a Palazzo di Giustizia per rispondere alle accuse di vilipendio all'ordine giudiziario, arrivate quando nel 2016, a Collegno, pronunciò alcune

frasi contro la magistratura. Ed è proprio lì sotto che, alle nove del mattino, si uniranno ad aspettarlo gli «uomini e donne di fede», che per l'occasione hanno fondato il gruppo I cinque sassi: «Se le sardine possono fare sentire la propria voce, perché non possiamo farlo anche a noi?».

A dirlo è la co-fondatrice del movimento, Angela Cicone: nome di punta dell'ex Popolo della Famiglia, ora si è avvicinata alla Lega. «Guardo a Salvini — continua — perché è stato l'unico in politica ad aver avuto il coraggio di ba-



ciare il simbolo della cristianità, il rosario. E la sua non è una strumentalizzazione. Quando l'ho visto, pochi giorni fa, a Milano, me l'ha mostrato: lo aveva in tasca. E già sapeva che avevamo organizzato la manifestazione per lui». E per lui pregheranno, ma non solo: «Tutti possono venire per sostenerlo. Vogliamo dargli il nostro supporto di persone che credono nella identità nazionale, nella democrazia e nella sicurezza», continua Cicone. Quello stesso giorno, alle 19 in piazza Castello, ci sarà la grande mobi-

Leader della Lega
Matteo Salvini, 46 anni, è sotto processo a Torino per frasi pronunciate contro la magistratura

lizzazione della sardine, che su Facebook sono ormai arrivate a quasi 70 mila: «Ma loro — continua — sono solo un assembramento di giovani che si ritrovano più che altro per stare insieme, un po' come una serata in discoteca e basta, ma senza valori fondanti: andare in piazza ora fa figo, ma niente di più. Non c'è sostanza, non c'è alcun messaggio. Noi invece crediamo nei valori e nella tradizione degli italiani. E in Salvini, l'unico a difendere la nostra nazione».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ps CORRIERE
DELLA SERA

CORRERE
P7

La donna che prega per Salvini «Ho una figlia fuori dal matrimonio, tutti volevano farmi abortire»

Angela Ciconte: «Matteo è il politico più invidiato perché ha carisma»

«**H**o avuto una figlia fuori dal matrimonio, volevano farmi abortire». Angela Ciconte, 53 anni, è la cofondatrice del movimento «I cinque sassi», nato con un primo obiettivo: pregare sotto Palazzo di Giustizia per il leader della Lega Matteo Salvini che martedì dovrà rispondere di vilipendio dell'ordine giudiziario. «È un uomo che con umiltà si affida a una forza superiore».

Mi parli di lei...

«Sono stata presidente di un centro di aiuto alla vita e candidata prima al Comune e poi al Senato per il Popolo della Famiglia, che all'assemblea costituente mi ha folgorato per le sue idee. La seconda volta, però, in Calabria».

Perché?

«Mia madre stava male, e durante la campagna elettorale è morta. Non rinnego quel percorso, ma poi è sparita la coerenza tra ciò che facevano e quello che sentivano».

Coerenza che vede in Salvini?

«Sì. Ha affidato l'Italia alla Madonna perché è l'unica che può salvarci dal baratro: non ci sono regole, non c'è famiglia, non c'è vita. La Bonino è andata nelle Chiese a parlare di accoglienza e perdita di popolazione che lei ha aiutato ad uccidere. La prima vita è quella in grembo».

Lei è contro l'aborto?

«Essere contro qualcosa significa giudicare e imporre, io invece difendo i bambini che non hanno voce, ma il diritto di nascere».

E il diritto di abortire?

«Spesso le donne lo fanno perché non hanno i soldi, o perché la cultura ci ha insegnato che farlo è normale. Spieghiamo loro che possono dargli la vita e poi affidarlo a due genitori che lo vogliono. Uomo e donna, ovviamente».

Niente coppie omosessuali?

«Io non ho pregiudizi, ma è un peccato. Come tradire un marito o fare sesso fuori dal

matrimonio».

Lei è sposata?

«Ho avuto un matrimonio, per poi avere la dichiarazione di nullità dalla Curia: c'era un vizio nel vincolo».

E ha figli?

«Sì, ha trent'anni: l'ho avuta giovanissima, a 23. E infatti tutti volevano farmi abortire, ma sentivo che quello era un peccato senza ritorno. C'era una sola mia collega che mi diceva: vai avanti. Poi, ero andata a dirlo al sacerdote: mi aveva messo una mano sulla pancia e mi aveva detto "Non farti del male"».

Come ha letto quelle parole?

«Il vero male, se uccidi tuo figlio, lo fai a te stessa. Le madri rimangono madri, anche del figlio che hanno ucciso, e la donna soffrirà per sempre,

sentirà sempre questa frattura con Dio».

Ma perché volevano farla abortire?

«Perché non "era il momento". E poi, non ero sposata».

Ma questo non è un peccato?

«Anche io ho fatto i miei errori. L'ho vissuta malissimo, ma è stato un momento di debolezza: era appena morto il mio fidanzato, caduto dal quinto piano. Mi hanno fatto credere che per amare di nuovo ci fosse bisogno di fare l'amore. Non era vero. Ma quell'errore è diventato la cosa più bella della mia vita: il respiro di mia figlia è diventato il mio».

Sua figlia che rapporto ha con la fede?

«Crede. Io non le ho mai permesso di non andare a messa la domenica. Non le ho dato la possibilità di scelta perché se un genitore sa che c'è un tesoro prezioso non può permettere che un figlio non lo prenda. A lei non faccio sconti».

E la sua fede quando è nata?

«L'ho sempre avuta. Ma a 15 anni è avvenuta non una coin-

cidenza, ma una "Dio-incidenza"».

Cioè?

«Ero arrivata a casa tardi: alle sette e mezza invece che alle sette. Avevo la testa nel piatto per non farmi sgridare, il Tg si è di colpo interrotto, hanno messo l'immagine di Medjugorje, poi è tornato il Tg: in quel momento ho sentito una gioia e un richiamo fortissimo».

Ed è andata?

«Poi nel '93, mia figlia era già nata, un momento difficile. Nonostante lì ci fosse la guerra, quella era un'oasi di pace. Le ferite non svaniscono, ma era un balsamo. La Madonna si presenta come la Regina della Pace e chi va lì, e ha sempre pregato, riceve il dono».

E da lì ha messo Dio al

centro della sua vita?

«Sì, ho fondato gruppi di preghiera e il centro di aiuto alla vita. E abbiamo salvato mamme di qualsiasi nazionalità. Non siamo razzisti, neanche Salvini lo è: vuole solo fare un'accoglienza sostenibile».

Aderirà alla Lega?

«Può essere. È il politico che più mi rappresenta. In questa società ci hanno tolto la parte spirituale, ecco perché sembra strano che martedì vogliamo pregare. E poi ci chiediamo perché tutto vada male. Salvini sta lavorando per difenderci da questo nichilismo».

Per le sardine lui porta odio...

«Hanno invidia del suo carisma. Sono pilotati da forze politiche opposte, come Greta. A me non piace essere chiamata anti-sardina, io non esprimo il mio pensiero contro qualcosa, mentre noi abbiamo ricevuto critiche pesanti».

Spera di vedere Salvini martedì?

«Certo, saremo lì per dirgli che il mondo cattolico sta apprezzando il suo operato».



L'interruzione di gravidanza

Il vero male, se uccidi tuo figlio, lo fai a te stessa. Le madri rimangono madri, anche del figlio che hanno ucciso, e la donna soffrirà per sempre



Il leader della Lega e il crocifisso

Ha affidato l'Italia alla Madonna perché è l'unica che può salvarci dal baratro: non ci sono regole, non c'è famiglia, non c'è vita

Rapporto migranti Religione, lavoro e «invasione» I pregiudizi si capovolgono

Il Piemonte è la quinta regione italiana con più stranieri, Torino è la terza città per presenza di immigrati: sono pari al 9,8 %

L'allarme

L'odio sulle reti social è segnalato nel rapporto come un fenomeno molto diffuso

In Piemonte, e in Italia, non c'è alcuna «invasione» di immigrati. Non «rubano il lavoro agli italiani», né fanno più figli di chi è nato nel nostro Paese. E l'immagine dei barconi, carichi di africani, che approdano sulle nostre coste è molto lontana dalla reale rappresentazione dei flussi migratori. Eppure, luoghi comuni, campagne politiche e soprattutto l'odio sui social hanno creato dei falsi miti. È l'affresco che emerge dall'ultimo rapporto Immigrazione 2018-2019 della Pastorale Migranti e di Caritas, illustrato ieri a Torino. I numeri smentiscono molte credenze popolari rilanciate da inferociti odiatori da tastiera. «I richiedenti asilo so-

no poco più di 10 mila - spiega Sergio Durando, direttore di Migrantes Torino - mentre cresce il numero di italiani che vanno all'estero e aumentano la paura, il pregiudizio, l'intolleranza e la sensazione di invasione. Oggi la parola accoglienza è concepita con avversione». I primi dati che mostrano come Torino non sia a rischio di ondate incontrollate arrivano dalla prefettura. «Siamo lontani dall'estate del 2018, in cui arrivarono 4100 migranti - ricorda Paolo Accardi, dirigente dell'area Immigrazione - nei mesi successivi la cifra è scesa a 3500. Non c'è più, adesso, alcuna emergenza immigrazione». Il primo preconceito da demolire è che in Italia gli immigrati siano i richiedenti asilo che arrivano via mare. «Non è così - dice Simone Varisco, curatore del rapporto - sono molto pochi i migranti che arrivano

così rispetto al totale. La maggior parte, 63 milioni, si sposta all'interno dell'Asia. Altri 40 milioni all'interno dell'Europa, da Est a Ovest. Germania, Svezia e Austria hanno visto dal 2017 un netto calo dei nuovi ingressi. La Romania ha il 30 per cento in più di gente che ritorna. E in Italia gli immigrati regolari sono solo l'8,7 % del totale». In Piemonte, la quinta regione italiana con più stranieri, la percentuale sale al 12,3 % (427mila persone), mentre a Torino gli immigrati sono il 9,8 % (221.842). Il capoluogo sabaudino si conferma la terza città in Italia per il numero più alto di immigrati. E se è vero che la mafia nigeriana nel Nord-Ovest è un'emergenza, non è vero che gli africani sono al primo posto degli stranieri. In Piemonte quasi un terzo degli

immigrati arriva dalla Romania. Seguono Marocco, Albania, Cina e solo al quinto posto c'è la Nigeria. Di questi «stranieri», molti danno lavoro. «Il 10 % delle imprese nella Regione ha per titolare un immigrato», precisa Varisco, che aggiunge: «Siccome oltre il 57 per cento di chi arriva in Italia è occupato, e la media degli italiani è un poco superiore, qualcuno dice che gli stranieri sono parassitari, ma nessuno parla della segregazione occupazionale. Nel settore badanti, per esempio, il 26 per cento dei lavoratori è straniero. Lo sfruttamento retribuito rispetto agli italiani è di meno 323 euro netti in busta paga».

Un altro luogo comune riguarda la religione. «Anche qui - puntualizza Varisco - pensiamo tutti ai musulmani.

La provenienza
In Piemonte un terzo degli immigrati arriva dalla Romania, poi da Marocco e Albania

Ma più del 50 % dei migranti in Italia è cristiano. E si registra un grande aumento degli stranieri agnostici o atei». Anche i bambini stranieri nati in Italia sono in calo: meno 3,7 %. «Accade - spiega Varisco - sia perché ci sono meno ingressi, sia perché cresce l'età delle donne e c'è un adeguamento allo stile riproduttivo delle famiglie italiane». Anche il concetto di povertà viene ribaltato dai dati dei centri ascolto Caritas: solo il 57 % sono stranieri, gli altri sono italiani.

Nonostante tutto ciò, «gli stranieri sono in aumento come vittime di reato e di odio etnico», conclude Varisco, che ricorda: «Ben 787 dichiarazioni offensive raccolte nella campagna elettorale del 2018 sui social sono offensive, di cui il 91 % ha come oggetto i migranti. L'account Twitter di Papa Francesco è stato bersagliato da insulti e sono tutti di italiani». Oltre che nei confronti delle persone di colore, l'odio social si rivolge a donne e ebrei.

Elisa Sola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studente

«Un corso mi ha trasformato da rifugiato a ragazzo normale»

Abideen Mmhaleya è uno dei ragazzi accolti da Migrantes che ha una storia di integrazione da raccontare. E' arrivato dal Ghana a Torino un anno e sette mesi fa. Ha scelto di studiare, di mettersi in gioco, e sta riuscendo nel suo proposito. «Ho partecipato al corso di animazione interculturale della Città di Torino in collaborazione con Asai e ho fatto amicizia con giovani italiani e non solo. Questo mi ha aiutato ad orientarmi, a superare piccoli malintesi culturali che per forza di cose si



creano. Alla fine del corso non ero più un rifugiato povero ma un ragazzo in cerca di opportunità». «Questa fame di ricerca mi ha portato a fare servizio civile in Pastorale e a riprendere la scuola», racconta Abideen. (e. sol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Giudice sospende in extremis un rimpatrio «sbagliato»

L'intervento in extremis di un giudice di pace e del garante del Comune di Torino, Monica Cristina Gallo, ha permesso di evitare il rimpatrio non legittimo di un migrante di 19 anni originario del Gambia. È successo nel capoluogo piemontese. Il giovane, da tempo seguito dai servizi sociali e coinvolto in programmi e iniziative per il suo inserimento, era stato portato al Cpr perché, pur avendone i requisiti, non era ancora riuscito a ottenere un permesso di

soggiorno a causa di un ritardo nelle comunicazioni con il Gambia. L'imbarco su un volo in partenza dall'aeroporto di Malpensa era in programma alle 17. Il giudice, anche su sollecitazione di Gallo nella veste di garante per le persone private della libertà, alle 11:30 ha sospeso il provvedimento. Prima di arrivare in Italia il gambiano aveva trascorso un periodo nei campi di detenzione in Libia. Per effetto della pronuncia del giudice il diciannovenne è anche stato rilasciato dal Cpr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'educatore

Due lauree e l'amore per la città Reza, l'antropologo iraniano

Reza Nabibakhsh ha 34 anni e viene dall'Iran. Ha due lauree, una in Storia dell'Arte e la seconda in Antropologia culturale. Lavora come educatore ed assistente sociale, anche per il Comune, e ha frequentato il corso di animazione interculturale di Città di Torino e Asai. «Condivido il fatto che sul tema dell'immigrazione ci siano ancora molti luoghi comuni – spiega – come antropologo sostengo che non esista la cultura o la religione, ma le culture e le religioni. Etichettare è sbagliato, eppure lo facciamo sempre.



Persino il bambino disabile che seguo, quando si è presentato a me, non mi ha detto come si chiamava, ma che lui era il bimbo autistico». «Spesso anche l'identità diventa un'ossessione», conclude. (e. sol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORPILLO e Reza Nabibakhsh

P2

Il caso

Dopo Bibbiano per i servizi sociali aiutare è più difficile, serve fiducia

di Roberto Camarlinghi
e Francesco d'Angella*

Dopo il «caso Bibbiano» tutto il sistema dei servizi sociali è stato oggetto di discredito. È riecheggiata sui media l'accusa di essere «ladri di bambini». Un'accusa pericolosa perché se i servizi sociali vengono delegittimati, come possono poi intervenire nelle situazioni di «reale pregiudizio» per la vita dei minori? Queste situazioni esistono, non sono un'invenzione. Le cronache riportano ogni giorno notizie di bambine e bambini trascurati, maltrattati, abusati o vittime di «violenza assistita». **Bambini che rischiano di trovarsi ancora più soli se si rompe la fiducia tra le istituzioni del welfare e l'opinione pubblica.**

Questa fiducia è da ricostruire, con ogni mezzo, perché è un bene prezioso. Smontando anzitutto le tante fake news sul fenomeno. Perché non è vero che l'Italia



allontani i minori dalla famiglia più che altri Paesi (sono il 3 per mille della popolazione minorenni contro il 9% della Francia, l'8% della Germania). Semmai il problema è che si allontana quando la situazione è già compromessa, mentre bisognerebbe avere più risorse per intervenire prima.

Non è vero che solo pochi «collocamenti» fuori famiglia vengano effettuati nella cerchia parentale. La legge italiana tutela i legami familiari al punto che richiede che l'affido familiare sia l'opzione prioritaria, fino a parenti di quarto grado. Né è vero che la tutela dei minori sia un «giro d'affari». Chi accoglie un minore in affido si porta a casa una situazione difficile di cui prendersi cura, non certo una fonte di reddito.

Quello che è vero è che dovremmo investire di più in politiche per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie, contrastando la recessione anche demografica (nel 2018 sono nati in Italia 493mila bambini, 140mila in

meno rispetto al 2008). E dovremmo permettere a quante più famiglie con carenze educative di avere una «seconda possibilità» di stare bene con i propri figli. Sostenendole prima che le situazioni esplodano, non solo dopo.

Delegittimare tutto il sistema dell'aiuto significa rinunciare a tutelare i soggetti più deboli. Un bambino ha diritto di crescere nella propria famiglia, ma solo se ci sono le condizioni. Altrimenti meglio separarlo, dando ai genitori il tempo e gli aiuti necessari per ripensarsi. Invece nel «dopo Bibbiano» aiutare è diventato più difficile: tanti operatori dell'area minori hanno chiesto il trasferimento, molte scuole hanno paura a segnalare, si è ridotto il numero già esiguo di famiglie affidatarie.

Se vince la sfiducia, perde il bambino, perdiamo tutti. Non possiamo consentirlo.

*Direzione Animazione Sociale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Dea

SORA

NICHELINO

Emergenza casa, il piano del Comune Otto alloggi per le famiglie in difficoltà

Speso quasi un milione dei vecchi fondi Cit in cassa, verranno assegnati con il nuovo anno

52 LA STAMPA GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 2013

MASSIMILIANO RAMBALDI
L'emergenza casa è un problema per molti Comuni della cintura, compreso Nichelino. Qui, però, l'amministrazione ha deciso di intervenire in maniera energica, investendo un milione di euro per comprare otto alloggi. Verranno dati a famiglie che necessitano di un tetto sulla testa e che sono iscritte nella graduatoria dell'emergenza abitativa. Per intenderci, sia chi è già priva di una casa, ospite in strutture convenzionate con il Comune, sia chi rischia di finire in mezzo a una strada per uno sfratto imminente. I nuovi appartamenti saranno disponibili entro pochi giorni. Terminate le pratiche burocratiche di rito, il Comune punta a far entrare gli assegnatari entro i primi giorni del nuovo anno.

Natale di speranza

Sarà dunque un Natale di speranza per coloro che da tempo vivono una situazione drammatica. Al momento, in città, la lista di attesa per l'emergenza abitativa conta sette nuclei familiari in disperata attesa di una casa. L'operazione del Comune conta di azzerare l'elenco di chi non sa dove andare: «Un progetto che avevamo in mente da mesi - spiega il sindaco, Giampiero Tolardo -, reso possibile dalla cifra che aspettavamo di incassare dal Consorzio Intercomunale Torinese. Il Cit, di cui Nichelino è socio, aveva venduto anni fa degli appartamenti e doveva versarci la nostra quota parte. Circa un milione e 200 mila euro, la cui fetta più grossa è stata usata per comprare questi appartamenti».

Una somma vicina ai 120 mila euro è stata invece messa a disposizione di Atc, per ristrutturare alcuni alloggi popolari. Quello che è avanzato



GIAMPIERO TOLARDO
SINDACO
DI NICHELINO

Bisogna dare delle risposte a chi si è ritrovato improvvisamente in difficoltà

verrà inserito a bilancio per lavori di riqualificazione a strade e marciapiedi di via Pracavallo: altra zona popolare della città. Gli otto alloggi non saranno tutti nello stesso condominio, ma sparsi a macchia di leopardo in tutta Nichelino. Sei di queste case saranno assegnate in maniera stabile, le altre due entreranno nel progetto degli appartamenti a rotazione. Un piano già avviato anni fa dal Comune: si tratta di stalli temporanei per chi non ha un tetto sulla testa, prima dell'assegnazione definitiva di una casa popolare.

Oltre agli anziani e ai portatori di handicap, il maxi piano di contrasto alla penuria di case comprenderà anche le giovani coppie. Sposi novelli, con figli, che hanno problematiche lavorative o con-

tratti precari potranno. E per andare incontro a chi, negli ultimi anni, ha visto peggiorare la sua situazione economica, la giunta comunale ha approvato una delibera in cui chiederà ad Atc di riaprire un nuovo bando per le assegnazioni di case popolari. L'ultimo è datato quattro anni, troppi: «La situazione attuale non è più quella del 2015 - spiega Tolardo -, serve un nuovo accesso alle graduatorie per dare risposte a chi si è ritrovato improvvisamente in difficoltà». Evitando, in questo modo, anche gesti estremi dettati dalla disperazione: come occupare abusivamente un appartamento Atc vuoto, che non può essere abitato perché serve ristrutturarlo. Quello che fece una famiglia pochi mesi fa. —

SAN SALVARIO - DOMENICA L'INAUGURAZIONE

Torna il presepe con le sagome di Luzzati Da sei anni simbolo del Borgo Medievale

PIER FRANCESCO CARACCIOLLO

È uno dei simboli del Natale di Torino, che da oltre 20 anni apre il periodo delle feste. È il presepe di Emanuele Luzzati, scenografo e ceramista ligure, che anche in questo 2019 - per la sesta volta consecutiva - trova spazio all'interno del Borgo Medievale, nel parco del Valentino. In questi giorni sono partite le operazioni di montaggio delle 90 sagome in legno dipinte, con i classici protagonisti della tradizione nata-

lizia cristiana affiancati a personaggi delle fiabe per bambini. Domenica 8 dicembre è il giorno fissato per l'inaugurazione: il presepe sarà acceso e, dalle 15, sarà accompagnato da uno spettacolo di magia, che si terrà all'interno della caffetteria del Borgo.

Risale al 1997 la prima esposizione del presepe di Luzzati. Quell'anno fu allestito in piazza Carlo Felice, all'interno dei giardini Sambuy: era stato il Comune ad affidare all'arti-

sta, poi scomparso nel 2007, il compito di addobbare Porta Nuova in occasione del Natale. Dopo cinque edizioni davanti alla stazione, e una parentesi di un anno in piazza Castello, dall'inverno del 2002 iniziò a migrare in più location della città, una diversa ogni anno, partendo dalle periferie: fu allestito alla Falchera, successivamente a Mirafiori, poi anche all'interno del Valentino. Dal 2014 è una presenza fissa nel Borgo Medievale.



La prima esposizione, in piazza Carlo Felice, risale al 1997

Le sagome illuminate del presepe, con inserti di stoffe, saranno disposte anche quest'anno tra i portici e i cortili verso la piazza del Melograno, dove si troverà l'allestimento generale dell'opera. Il progetto è del Comune, realizzato dalla Fondazione Teatro Regio. Nella caffetteria, il giorno dell'Immacolata, per tre ore - fino alle 18 - l'incantastorie Stefano Cavanna metterà in scena uno spettacolo di «Storytelling Magic»: racconterà cioè, a famiglie e bambini, storie di Natale attraverso la magia. Lo spettacolo è a cura di Masters of Magic, che per la Città realizza gli spettacoli inseriti nel programma di «Un Natale Magico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PSD

Le auto cercando di aggirare la rotonda hanno spostato il traffico verso Porta Palazzo
Gli ingorghi provocati dai cantieri infiniti lungo corso Grosseto: "Rallentati dal maltempo"

Via Cigna ostaggio delle code "È l'effetto piazza Baldissera"

REPORTAGE

MATTEO ROSELLI

Una fila interminabile di macchine incolonnate, clacson strombazzanti e l'aria che per i passanti diventa irrespirabile. Sembra un'istantanea dell'ennesimo ingorgo di piazza Baldissera. Invece l'ingorgo questa volta è in via Cigna. Fino a poco tempo fa era una delle poche vie d'uscita per abbandonare l'inferno della rotonda: ora si è trasformata a sua volta in una zona rossa sul fronte viabilità. Nel migliore dei casi le code partono dallo sbocco con corso Vigevano per poi fermarsi sul ponte di lungo Dora. Ma sem-

pre più spesso si spingono fino ai varchi del centro storico: «Ormai si intasa anche via Andreis e Porta Palazzo - racconta Marco Busconi, un ambulante - Muoversi per lavoro è diventato un incubo e vale lo stesso anche per chi viene a comprare».

Una situazione che crea disagi soprattutto a chi abita in zona: «Qui ci vuole poco per rimanere paralizzati nel traffico - dice Giuseppina Scriba, una residente - E per di più c'è anche poca illuminazione: ogni volta che si attraversa sulle strisce si rischia di essere investiti». Per la parrucchiera Anna Castrovilli la colpa è da imputare ai sensi di marcia della via: «Da anni si parla di renderla a senso unico e inve-

ANTONIA COTRONELLO
RESIDENTE



Capita spesso che anche le ambulanze del 118 restino bloccate in mezzo agli ingorghi

ce, nonostante sia stretta, è a due sensi di marcia. E questo favorisce gli ingorghi». Capita sovente che nel traffico rimangano incastrate anche le ambulanze del 118: «È successo più volte - conferma Antonia Cotronello - Con le emergenze si rischia la vita». Superato

MARCO BUSCONI
AMBULANTE



Muoversi per lavoro è diventato un incubo e vale lo stesso anche per chi viene a comprare

questo ingorgo, per chi vuole raggiungere la cintura di Torino si presentano nuovi grattacapi. L'altra zona rossa del traffico è tra corso Grosseto e via Stradella, dove il cantiere della ferrovia Torino-Ceres non lascia scampo. Ci sono poche vie d'uscita e chi è di fretta

usa anche le corsie destinate agli autobus. Il risultato? Code agli incroci con la viabilità che rimane congelata anche per ore: «Succede la mattina e dopo le 17 - racconta il barista Giuseppe Sceusi - Si crea un concerto di clacson e le auto ci mettono più di mezz'ora per fare pochi metri». Così i negozianti sono allo stremo: «Siamo stanchi di essere presi in giro - sbotta Ilario Finis, proprietario di un negozio di serramenti - Da tempo promettono che la situazione migliorerà. Invece passano i mesi e siamo sempre punto a capo: di questo passo ci toccherà chiudere».

Da Scr, l'azienda che si occupa dei lavori del passante per conto della Regione, chiedono di pazientare: «Il maltempo ha rallentato i lavori ma entro una settimana, piogge permettendo, apriremo un'uscita ad Est di via Casteldelfino». Nel frattempo, la chiesa Cafasso prova a far dimenticare le difficoltà attraverso la preghiera. Ieri, in occasione della festa di Santa Barbara e dei sessant'anni della parrocchia, don Angelo Zucchi ha tenuto una messa nel tunnel della futura ferrovia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un convegno al cinema Massimo promosso dal Gruppo Abele
Tra gli obiettivi: ricostruire il rapporto e smontare le fake news

“Dopo Bibbiano ritroviamo la fiducia negli operatori”

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

Che il «caso Bibbiano» abbia gettato discredito sull'intero sistema che si occupa di protezione dei minori è un dato di fatto. Come lo è che gli operatori in prima linea nei servizi sociali debbano affrontare quotidiane aggressioni fisiche e verbali da parte di famigliari di minori oggetto di provvedimenti. Parte dalla presa d'atto di questa situazione «Minori, famiglie, servizi. Ricostruire la fiducia», il convegno nazionale promosso dalla rivista del Gruppo Abele per gli operatori sociali, Animazione Sociale, che da oggi a sabato si tiene al Cinema Massimo. All'inaugurazione, ore 9-13, partecipano don Luigi Ciotti, la sociologa Chiara Saraceno, i pedagogisti Raffaele Mantegazza (Bicocca) e Paola Milani (Università di Padova). Dal pomeriggio, i seminari su temi che coinvolgono scuola, sanità, tribunali, servizi sociali, comunicazione.

«La macchina del fango è entrata in azione azzerando ogni spazio critico - spiega Francesco d'Angella, direttore di Animazione Sociale - e



Una famiglia affidataria con un bimbo

travolgendo tutto il lavoro che, a tutela dei diritti dei bambini e delle bambine, delle ragazze e dei ragazzi, svolgono servizi, istituzioni, comunità educative, famiglie accoglienti. Un lavoro paziente, difficile, spesso svolto con risorse scarse». La tre giorni ha, tra gli obiettivi, anche di smontare le fake news. Come i dati, definiti «impressionanti», uniti alla proposta di legge per la riforma dell'affido presentata in estate dal M5s. «Si parla di 40.000 minori fuori famiglia - spiegano le pedagogiste Paola Ricchiardi, Unito, e Chiara Sità, Università di Verona -, quando in realtà sono 26.600 tra affidamento familiare e col-

locamento in struttura. L'Italia allontana i minori dalla famiglia di origine molto meno di altri Paesi europei, il 3 per mille della popolazione minorenni, contro il 9 della Francia, l'8 della Germania, il 6 del Regno Unito». Il dato può avere più spiegazioni. Quella più accreditata dalle docenti è che «in Italia si allontanano solo minori per i quali la situazione è già molto compromessa. Quest'ultima ipotesi spiegherebbe perché il 62% dei minori in affidamento restano in tale condizione a lungo: se la situazione è molto compromessa, il rientro in famiglia è certamente più complesso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRAZIONE

I dati di Caritas e Migrantes “Basta paure e falsità”

«I numeri servono per ripartire dal reale», ha detto ieri Simone Varisco, curatore del 28° Rapporto Immigrazione Caritas/Migrantes, ricordando quanto il fenomeno sia oggetto di manipolazioni, mentre le presenze sono a una battuta d'arresto. Semmai, aumentano i reati contro gli stranieri, per odio etnico e religioso. In Piemonte al 1° gennaio 2019 gli stranieri erano 427.911, 9,8% della popolazione (+0,1%). Torino, con 879.004 residenti, conta il 15% di non italiani (133.137), che a questo punto iniziano a invecchiare: gli over 60 ora sono il 6,9%. Il tema, oggi, è dare prospettive a chi è arrivato profugo. Il giovane Abideen Mmhaleya ha raccontato: «Ero in un centro di accoglienza, mi sentivo solo un rifugiato. È stato frequentando un corso da animatore che ho sentito la mia povertà in fatto di educazione e cultura. Al Centro Interculturale ho acquisito conoscenze, ho iniziato a sapermi orientare e a mettermi in gioco. Oggi mi sento un giovane in cerca delle sue opportunità. Mi sono iscritto a una scuola superiore, faccio volontariato, sono in servizio civile alla Pastorale Migranti». M. T. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa e sostegno li mette il vicino

ANDREA ZAGHI
Torino

Connessi, ma non nel web. Vicini, per davvero. Esseri umani che si riconoscono come tali, senza preclusioni. Persone che si aiutano. «Vicini di casa», appunto. Come il progetto che è stato presentato a Torino e che ha come obiettivo quello di rendere concreta quell'accoglienza che, spesso, si riempie solo di parole ma non di fatti.

Il progetto, ideato dalla Rete italiana di cultura popolare in collaborazione con la Onlus Casa Giglio, parte da alcune domande. È possibile ricreare una vera

e propria comunità attorno a chi non ce l'ha più? E, poi, esistono ancora persone, magari i residenti di un quartiere, pronte ad accogliere i nuovi arrivati mettendosi a loro disposizione? La risposta affermativa passa – almeno come espe-

perimento –, da quello che alcuni chiamano «vicinato sociale» e che null'altro è se non l'esperienza dei vicini di casa. Da qui il nome dell'iniziativa, che parte da una necessità: aiutare le famiglie che traslocano a Torino per assistere i figli ospedalizzati nel reparto pediatrico del Regina Margherita e che spesso si trovano immerse, con poco tempo ed energie, in una città totalmente sconosciuta. In effetti tutto è iniziato nel 2002, quando Casa Giglio ha iniziato ad offrire alloggio gratuito, ma solo adesso «Vicini di casa» ha preso forma compiuta. Nello scorso maggio sono stati inaugurati 12 appartamenti nuovi, oggi una vera rete di persone a far da contorno a chi arriva. La rete, oltre cento persone ormai, si dà da fare per raccogliere fondi, ma anche per dare modo alle famiglie accolte di accedere gratuitamente, o con priorità, ad alcuni dei servizi offerti dalle associazioni del quartiere, oppure ricevere l'inwenduto del mercato di Porta Palazzo (il più grande a To-

rino), messo a disposizione dalla cooperativa che raccoglie il cibo non comprato; mentre alcuni ambulanti hanno il ruolo di guide e punti di riferimento per informazioni su tutte le attività della zona.

«Volevamo – spiega Antonio Damasco, direttore della Rete italiana di cultura popolare –, dare un aiuto concreto alle famiglie che si trovano a vivere una delle condizioni più difficili. Ricreare una comunità che si prendesse cura delle loro esigenze e alleviasse la loro solitudine ci è sembrato il progetto più utile e urgente da realizzare». Un'idea che, fra l'altro, non ha trovato molte resistenze, anzi. «L'unica diffi-

Appartamenti e servizi a disposizione delle famiglie dei bambini ricoverati: «La città apre le porte»

coltà – dice Damasco – è stata far capire bene cosa occorresse fare per partecipare al progetto». E si pensa già ad un'estensione dell'iniziativa da Torino verso altri quartieri, magari periferici, di grandi città italiane.

Protagonisti di tutto, sono vari attori del tessuto cittadino. C'è così l'Associazione dei Commercianti dell'area del centro città, che ha attivato una raccolta fondi nei propri esercizi attraverso un box «Vicini di casa». Ci sono le Biblioteche civiche torinesi che offrono gratuitamente e con priorità i corsi di alfabetizzazione informatica e di lingua per stranieri. Ci sono anche punti d'incontro come la Cooperativa Accomazi – che mette a disposizione il proprio spazio per favorire la conoscenza fra le famiglie e che donerà l'inwenduto di Da Capo un laboratorio tessile –, oppure come La zanzara, un centro diurno con laboratori di tipografia e serigrafia che saranno aperti anche alle famiglie in arrivo da fuori città. E c'è anche lo Spazio ZeroSei (progetto della Compagnia di San Paolo dedicato ai bambini fino a sei anni) che garantisce priorità e gratuità nell'accesso ai suoi servizi e laboratori. Senza dimenticare Casa Abele, una struttura di coabitazione per ragazzi in difficoltà, e la farmacia della storica Galleria Umberto I. «La

chiamata è sempre aperta – dice Damasco –. E bene accolto chiunque voglia offrire liberamente il proprio tempo o i propri mezzi». I vicini di casa, appunto. Quelli a cui suonare il campanello, chiedere un po' di zucchero e ricevere un sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire

Giovedì 5 dicembre 2019

ATTUALITÀ 11

Una talpa e 14 chilometri di scavo in quattro anni Ecco la metro dell'acqua

In primavera partono i lavori per costruire il nuovo collettore fognario
La sindaca: «Ridurremo i disagi, ma il cantiere deve rispettare i tempi»

ALESSANDRO MONDO

E' a tutti gli effetti una "grande opera": sotterranea, come la metropolitana, e altrettanto importante, fatte salve le differenze. Il fatto che il "Nuovo collettore mediano" sia un'infrastruttura idraulica - trasporterà acque miste, reflue e "di pri-

ma pioggia", comunque inquinate - non toglie nulla alla rilevanza di un investimento da 120 milioni (146 calcolando imprevisti e spese tecniche) improrogabile per la città presentato ieri mattina da Smat, che l'ha progettato.

Obiettivo: unire la rete delle

fognature comunali e sovra-comunali dell'area di Torino Sud ad una stazione di sollevamento in Torino Nord per convogliare le acque di fogna verso il grande impianto di trattamento centralizzato di Castiglione Torinese. Non solo: alleggerire la pressione sul

collettore esistente, in servizio da quarant'anni e a rischio di cedimento, permettendone la manutenzione. Pressione, oltretutto, non più adeguata all'aumento delle portate innescate dai cambiamenti climatici: «Il mese di novembre è stato il secondo più piovoso degli

ultimi 60 anni», ha calcolato Angelo Robotto, presidente Arpa Piemonte. Non ultimo: «Grazie all'elevato volume di accumulo dell'opera, superiore a 70 mila metri cubi, sarà possibile contribuire al disinquinamento ambientale del territorio con l'accumulo delle acque di prima pioggia e il loro successivo rilascio verso il depuratore di Castiglione Torinese nei periodi di portata minima», ha spiegato il presidente di Smat Paolo Romano.

Sono le motivazioni alla base di un'infrastruttura che al termine di quattro anni e mezzo di lavori si svilupperà per 14 chilometri nel territorio del Comune di Torino, a 20 metri di profondità, per il 95% realizzata con una "mini-talpa" del diametro di 2,2 metri simile a quelle usate per la costruzione delle tratte di metropolitana. Servirà Torino e altri 20 Comuni (vedi il grafico). Il "pozzo di lancio" della Tbm, la talpa meccanica, sarà situato all'incrocio

tra Strada dell'Arrivore e via Botticelli, dove l'area di cantiere occuperà 13 mila metri quadrati. Per limitare le interferenze con il traffico cittadino è previsto un sistema di trasferimento automatizzato dei concetti, tramite vagoni su rotaia, lungo una galleria di oltre 9 chilometri. Il tunnel, del diametro di

Si calcola che l'opera, con un costo di 120 milioni, impiegherà 5 mila lavoratori in 4 anni

3,2 metri, unirà la parte sud della città al confine con Moncalieri alla zona nord-ovest e prevede lo scavo di circa 250 mila metri cubi di materiale. Per rendere l'idea, i pozzi lungo il tracciato saranno equivalenti per dimensioni a palazzine interrata di tre-quattro piani.

Insomma: un cantiere impe-

gnativo per un'opera impegnativa. Non a caso la sindaca Chiara Appendino, presente con il vicepresidente della Regione Fabio Carosso, si è ripetutamente raccomandata affinché i tempi vengano rispettati. Un punto sul quale interviene Itinera, che guiderà i lavori con il 51% della joint venture insieme all'impresa Ghella. «Opereremo con le migliori tecnologie e le migliori competenze per realizzare un'importante opera di risanamento ambientale, minimizzando al contempo l'impatto dei cantieri per i cittadini», assicura Massimo Malvagna, l'amministratore delegato.

L'opera, che presuppone 5 mila lavoratori, sarà completata con un sistema di telegestione in tempo reale delle acque meteoriche raccolte dalle reti miste e delle acque di prima pioggia e di pulizia di strade e cortili. Si parte in primavera. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al cinema Massimo il meeting "Ricostruire la fiducia"

Assistenti sociali a convegno, i giorni dell'orgoglio

di Jacopo Ricca

Saranno i giorni dell'orgoglio degli assistenti sociali. Da oggi si ritrova a Torino la comunità di professionisti ed esperti che, da una vita, si batte per la tutela dei minori e che, dopo la tempesta mediatica, e gli attacchi politici, sul "caso Bibbiano" vuole aprire una riflessione sugli affidi, uno degli «istituti fondamentali della società contemporanea».

L'occasione è il convegno nazionale di Animazione Sociale, la rivista degli operatori sociali edita dal Gruppo Abele che andrà avanti al cinema Massimo fino a sabato. «Negli ultimi mesi le vicende legate al cosiddetto caso Bibbiano, presunti affidi illeciti, hanno infiammato una narrazione che ha gettato discredito sull'intero sistema che si occupa di protezione dei minori, sostegno alla genitorialità fragile,

cura dei legami familiari - spiega Roberto Camarlinghi e Francesco D'Angella, direttori della rivista - Mai come oggi occorre discutere nodi culturali che si stanno riproponendo, come l'idea che i panni sporchi si lavino in famiglia; decostruire luoghi comuni, come la convinzione che in Italia si allontanino i minori più che altrove, rilanciare l'idea che tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dev'essere la grande priorità del nostro Paese».

A Torino s'avvicenderanno formatori, educatori, operatori, insegnanti, magistrati, giornalisti ed esperti, provando a non limitarsi alla superficie, ma realmente approfondendo le esigenze delle famiglie e dei minori. Tra loro anche gli assistenti sociali dell'Emilia Romagna che sono finiti nel tritacarne mediatico e hanno patito più di altri la delegittimazione. Ad aprire il



▲ In apertura
Chiara Saraceno, sociologa,
tra i protagonisti oggi

convegno saranno il presidente del Gruppo Abele, don Luigi Ciotti, i pedagogisti Paola Milani e Raffaele Mantegazza e la sociologa Chiara Saraceno. «Occorre investire nella formazione e supervisione di chi opera in questo campo, anche per evitare decisioni troppo solitarie o basate su stereotipi del "buon genitore" (soprattutto della "buona madre")». Ma è anche necessario non adagiarsi nell'idea che la famiglia "naturale" sia sempre e comunque il luogo più sicuro e migliore in cui crescere. Non sempre, purtroppo, è così» scrive la docente nell'articolo che avvierà il dibattito.

Il convegno si intitola «Minori, famiglie e servizi. Ricostruire la fiducia»: «Tutelare i diritti delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi che vivono e crescono nel nostro Paese. Questa l'urgenza del presente e questo il senso alla base dell'organizzazione» sosten-

gono gli organizzatori. Le vicende degli affidamenti contestati, alcuni dopo oltre un decennio, ha minato la serenità di chi lavora nel settore, ma anche di tante vittime di abusi: «La macchina del fango è entrata in azione a pieni giri azzerando ogni spazio critico e travolgendo tutto il lavoro che, a tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi, svolgono servizi, istituzioni, comunità educative, famiglie accoglienti - sostengono i direttori di Animazione sociale - Un lavoro paziente, difficile, spesso svolto con risorse scarse, che coinvolge famiglie d'origine, scuole, tribunali, reti di vicinato, società sportive, pediatria e neuropsichiatria, tante volte anche i servizi per le dipendenze e per la salute mentale dove sono in carico i genitori di questi minorenni per cui la vita si prospetta subito un cammino in salita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Chiesto un incontro al ministro Patuanelli ma c'è chi pensa a un esposto in Procura

Il "limbo" dei 409 lavoratori Embraco «Otto ore in fabbrica senza fare nulla»

Enrico Romanetto

→ Montare e smontare la stessa bicicletta, per ore e giorni, fino a consumarne le componenti. E poi ricominciare, come fosse la fatica di Sisifo. Passare più di otto ore in una fabbrica vuota, senza una commessa, a rimestare le preoccupazioni con i colleghi non ancora in cassa integrazione, prima fra tutte quella di non avere più un lavoro. O, peggio ancora, scoprire che in una prestigiosa fiera internazionale come l'Eicma di Milano, quel velocipede venga presentato come un prototipo la cui produzione è annunciata a partire da febbraio e, per giunta, presso lo stabilimento Ventures di Riva di Chieri. Sono le storie che gli operai dell'Embraco snocciolano sotto le finestre dell'assessorato al Lavoro della Regione, nell'attesa che si concluda l'ennesimo confronto con i delegati Fim, Fiom, Uilm e Uglm. Prima che venga annunciata la sottoscrizione di una lettera al ministero per lo Sviluppo Economico per chiedere «urgentemente» un incontro a Roma alla presenza del ministro Patuanelli e di chiunque abbia avuto, anche in

passato, un ruolo in questa vicenda. Un funzionario del ministero del Lavoro, un responsabile della società Whirlpool e uno di Invitalia, oltre che di una società incaricata di «individuare nuovi soggetti in grado di rilevare la maggioranza dell'attuale proprietà» e «avviare un'opera di reindustrializzazione del sito produttivo di Riva presso Chieri, che garantisca il mantenimento dell'attuale forza lavoro». Con molta probabilità, sarà convocato fra una decina di giorni, attorno al 16 dicembre. Una speranza a cui, però, i 409 lavoratori che per anni hanno timbrato il cartellino all'Embraco, ora, non sembrano credere. «Per noi è già tutto scritto, non vogliamo essere pessimisti ma temiamo che presto venga annunciata la chiusura dello stabilimento» spiega Gianfranco, stremato da un anno di cassa. Luca, invece, entra ancora in fabbrica alle 8 per uscire alle 16.30 dopo essere stato per un'intera giornata con le mani in mano. «Almeno nei primi mesi, con l'arrivo di Ventures, ci facevano montare e smontare le bici o tinteggiare i muri» rivela, senza alcuna voglia di commentare, confermare o smentire le voci secondo cui la proprie-

tà avrebbe già accumulato debiti per 3,5 milioni di euro. Di certo alcuni dei suoi colleghi si sono rivolti alla Uilm chiedendo supporto legale per un esposto in Procura. «Siamo stanchi di sentirci prendere in giro, per poi scoprire che vengono pubblicizzati prodotti a cui non abbiamo mai lavorato» conferma Paolo. «Siamo amareggiati: il nostro è un limbo, la metà di noi è in cassa, l'altra metà si presenta in fabbrica per non far nulla» aggiunge Sergio. «Non avrei mai pensato di dover protestare per chiedere di lavorare» sottolinea Franco, costretto a dover scegliere se accettare o meno una «buona uscita» da 60mila euro con un mutuo sulle spalle. «Ho scelto di rimanere al lavoro, meglio, in cassa integrazione, ma con 700 euro al mese come faccio?» si domanda, senza negare che ai colleghi ancora «operativi» non vada meglio. «Prendono 1.100 euro per stare in fabbrica e non fare nulla, come facciamo ancora a credere alle promesse?». La solidarietà, pur espressa da più fronti, non basta. «Vogliamo lavorare» taglia corto Italo, le cui speranze sono al luccichio. «Temo che tutto sia già scritto, come la maggior parte di noi».

Il bilancio

Alla cultura tagliati 400 mila euro Il caso biblioteche

Ridotti i fondi anche per musei e fondazioni L'assessora Leon: puntiamo sugli sponsor

Circa 400 mila euro in meno rispetto al bilancio preventivo del 2019. È questa la previsione di spesa che per il prossimo anno il Comune immagina per la cultura, ma con l'intento di recuperare i soldi mancanti nel corso del 2020, attraverso entrate e sponsorizzazioni.

Il bilancio preventivo, comunque, deve essere ancora approvato, ma l'assessora alla cultura, Francesca Leon, è ottimista per il futuro.

Si tratta, in generale, di un vuoto colmabile, che riguarda principalmente le biblioteche civiche. È questo circuito, infatti, che allo stato attuale delle disponibilità subisce la riduzione maggiore alla voce «acquisto libri e periodici», passando dai 525 mila euro del 2019 ai 130 mila euro del 2020. Sono in corso, però, i contatti con la Regione per integrare le biblioteche civiche con il Sistema bibliotecario metropolitano (Sbam), per la quale era già stato firmato un protocollo d'intesa ad aprile. Nel frattempo va avanti la progettazione del nuovo sito web, la cui prima versione arriverà a marzo con l'obiettivo di concludere il restyling, grazie al sostegno di Intesa Sanpaolo, entro giugno. «Abbiamo un anno — rassicura

Leon — per recuperare le risorse aggiuntive, in questo momento ci basiamo sui fondi effettivamente disponibili».

Anche perché, a ben vedere, la spesa corrente in generale cresce rispetto ai 19 milioni di euro del 2019, con quasi 200 mila euro in più. Scende, invece, il conto capitale, che «perde» 165 mila euro. Tornano, poi, i contributi alla Fondazione per la Cultura, che aveva visto completamente azzerata la voce relativa all'anno in corso e per l'anno prossimo avrà 720 mila euro (ma due anni fa contava su 1,4 milioni), con l'obiettivo di puntare soprattutto sul Torino Jazz Festival e su Today's, per il quale si cercheranno altri contributi, oltre a MiTo Settembre musica e Intrecci barocchi.

A bilancio, poi, è previsto un aumento di 40 mila euro per il Teatro Stabile. Diminuiscono gli stanziamenti a Fondazione Torino Musei (meno 155 mila euro per «tornare al valore della convenzione»), Museo del Cinema (50 mila euro in meno compensati da

La vicenda



● L'assessora alla cultura del Comune di Torino, Francesca Leon, ha presentato ieri il bilancio preventivo per il 2020

● I numeri restituiscono sforbiate ai contributi in tutti i settori d'intervento

gli investimenti per Torino città del cinema dall'assessorato al Turismo), Pav e Abbonamento musei (5 mila euro in meno ciascuno), Polo del '900 (20 mila euro in meno) e Museo Egizio (altri 100 mila euro di riduzione). Più soldi, invece, al programma Torino arti performative, che passerà da 375 mila euro sul 2019 a 390 mila previsti per il prossimo anno. Una generale rimodulazione di risorse nella quale si riscontrano alcune conferme, come gli 82 mila euro per il Museo diffuso della Resistenza.

«Consideriamo questo preventivo — ha detto Leon durante la commissione che si è tenuta ieri in Comune — come un punto di partenza». E intanto, per il prossimo anno, sono previsti l'avvio della progettazione sul futuro del Borgo medievale, mentre continueranno al suo interno le attività di Theatrum Sabaudiae e gli eventi, e la riapertura del Museo Cavour di Santena, che coinvolgerà anche la Fondazione Torino Musei.

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA